

## U: WEEK END CINEMA



MADS MIKKELSEN AL CENTRO IN UNA SCENA DA «IL SOSPETTO»

# La macchia del sospetto

## Intenso film di Vinterberg su un presunto pedofilo

### IL SOSPETTO

Regia di Thomas Vinterberg  
con Mads Mikkelsen, Alexandra Rapaport, Thomas Bo Larsen, Anne Louise Hassing  
Danimarca, 2012 - Distribuzione: BIM

ALBERTO CRESPI

**ATTENZIONE: ECCO UN FILM CHE POTREBBE SCONVOLGERVI. IL SOSPETTO È UN TITOLO UN PO' MENO FORTE DELL'ORIGINALE JAGTEN, «LA CACCIA», MA RENDE L'IDEA. È LA STORIA DI UN UOMO SOSPETTATO DI ESSERE UN PEDOFILO. E che diventa il bersaglio di una (non tanto) metaforica caccia al mostro in una tranquilla comunità della provincia danese. Tema autentico, terribile, e trattato con una sottigliezza degna di Bergman. Del resto, quando si parla di cinema scandinavo sempre lì si va a parare.**

Lucas (il bravissimo Mads Mikkelsen) è un uomo sulla quarantina, divorziato, con un figlio adolescente. Ha già diverse cicatrici nel suo passato, ma è un brav'uomo, e fa uno dei mestieri più belli

e difficili del mondo: il maestro d'asilo. Proprio a scuola conosce una giovane donna, immigrata, con la quale sembra poter iniziare una nuova vita sentimentale. Ha anche dei buoni vicini di casa, Lucas: la famiglia di Theo, il suo più caro amico di lunga data. Theo ha una figlia di circa 5 anni, Klara, che è una delle piccole alunne di Lucas. Di più: è anche una persona di famiglia, viene sempre a giocare con il suo cane, adora Lucas come fosse suo padre - forse di più, perché a casa Klara è introdotta e un po' solitaria, e in un certo senso è proprio questa la causa scatenante. Un giorno all'asilo, mentre nessuno li vede, Klara abbraccia con affetto Lucas e vorrebbe baciarlo sulla bocca, come a volte i bambini fanno, per gioco. Lucas non glielo permette, anzi, la sgrida un po', dolcemente, ma in un modo che la bambina percepisce come un rifiuto. Quel giorno stesso - scusate la panderia, ma *Il sospetto* è un film in cui ogni fotogramma ha un peso nel dramma che sta per scatenarsi - il fratellino maggiore di Klara le mostra, nel corso di un gioco con altri amici più grandi nel quale la bimba tenta di inserirsi, delle foto porno-

grafiche. I due eventi fanno «clic» nella fantasia di Klara, che la sera racconta ai genitori di aver visto il «cosino» di Lucas. Ovviamente i genitori vanno a denunciare il fatto a scuola. Ovviamente la direttrice manda Lucas a casa e fa venire uno psicologo perché interroghi Klara. Un po' meno ovviamente, lo psicologo pone alla piccola domande che già presuppongono le risposte. È difficilissimo interrogare un bambino, ma qui, più che a uno psicologo, siamo di fronte a uno psicotico. E quindi, di nuovo ovviamente, Lucas diventa il mostro del paese. Un pedofilo con il quale nessuno vuole più parlare, e che qualcuno vorrebbe volentieri ammazzare...

Questo riassunto si riferisce, all'incirca, alla prima mezz'ora del film. Poi scattano le persecuzioni (anche violente), le rare solidarietà, la ricostruzione delle testimonianze (nelle quali Klara, altra cosa che ai bambini capita sovente soprattutto quando hanno mentito, finirà per contraddirsi e raccontare cose palesemente inventate). Ma il prosieguo, diciamo così, è secondario, anche se emotivamente fortissimo. Quel che preme al regista Thomas Vinterberg, e al suo bravissimo co-sceneggiatore Tobias Lindblom, è tutto nella premessa. Non vi abbiamo tolto alcun piacere della suspense rivelandovi da subito che Lucas è innocente: è quello che fa il film, di più, è la sostanza stessa del film. Vinterberg usa ogni dettaglio della messinscena per raccontarci proprio questo: Lucas ama i bambini senza sottintesi, ed è proprio questo suo pudico amore che provoca la bugia di Klara e il conseguente disastro. Il film vuole che noi non dubitiamo nemmeno per un istante di ciò che è successo: la storia è un'altra, e racconta la perdita dell'innocenza infantile, l'ineluttabilità della menzogna (tema quanto mai scandinavo, da Ibsen in giù) e la crudeltà di un paese ricco e volgare che crede di aver individuato il «mostro» da espellere. La caccia finale - quella sì, da non raccontare - vi lascerà con molte domande e poche risposte. Grande film, che conferma nell'ex seguace del Dogma Vinterberg uno dei registi europei più importanti.

## Dracula in 3d che bell'idea!

La versione che mancava firmata da Argento & co.

### DRACULA 3D

Regia di Dario Argento  
con Thomas Kretschmann, Rutger Hauer, Asia Argento, Marta Gaslini  
Italia, 2012 - Distribuzione: Bolero Film

AL. C.

SE CI PENSATE, IL 3D È NATO PER DRACULA. IMMAGINATEVI IN VERSIONE TRIDIMENSIONALE TUTTE LE VARIE NEFANDEZZE PER CUI IL CONTE È FAMOSO (morsi, zanne, paletti conficcati nel petto, unghie sporgenti, sorci). Immaginatevi anche (ma senza sforzarvi troppo) anche i risvolti erotici della saga. Dracula è una creatura sexy. Nella versione di Bram Sto-

ker già filmata da Murnau, Browning, Herzog e Coppola si fa fregare, alla fine, dal sesso, e capirete che anche lì il 3D ha un suo perché. Insomma, era prevedibile che prima o poi il cinema riciclasse Dracula in 3D, ed è bello che sull'impresa si siano buttati quattro ragazzini terribili come Dario Argento (regista), Luciano Tovoli (direttore della fotografia), Sergio Stivaletti (effetti speciali) e Claudio Simonetti (musicista, leader dei Goblin e complice di Argento fin dai tempi di *Profondo rosso*).

La trama ripercorre quella dei classici (e del romanzo): Jonathan Harker si reca dal conte per vendergli una casa, ed è divertente che il vampirizzato è un agente immobiliare. Il conte vede la foto della sua fidanzata Mina e arde di desiderio. A sistemare il mostro provvederà il cacciatore di vampiri Van Helsing. C'è un film tutto su di lui, abbastanza divertente, in cui lo interpreta Hugh Jackman: anche Argento si gioca per lui il nome forte del cast, il vecchio divo olandese Rutger Hauer, mentre Dracula è Thomas Kretschmann e il versante sexy è affidato ad Asia Argento e a Marta Gaslini. Il film ha dialoghi un po' così, e non tutti gli attori sono di pari livello; ma è visivamente bello e amabilmente demodé. Fare in 3D un film «vecchio» è, in fondo, un'idea geniale.

## Un Natale fatto con stile

La commedia di Genovesi: comicità raffinata e buon ritmo

### IL PEGGIOR NATALE DELLA MIA VITA

Regia di Alessandro Genovesi  
con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Diego Abatantuono  
Italia 2012 - Warner Bros

D. Z.

ALESSANDRO GENOVESI HA ACCETTATO DI AFFRONTARE LA SFIDA PIÙ DIFFICILE PER UNA COMMEDIA ITALIANA: quella natalizia. Dopo il successo, circa 10 milioni di euro (cifra che oggi sembra miracolosa), ottenuto con *La peggior settimana della mia vita*, il regista ha deciso di dare un seguito alle peggiori avventure dei suoi migliori personaggi spostando

## L'importanza di essere franchi con Franchi

### E LA CHIAMANO ESTATE

Regia di Paolo Franchi

con Jean-Marc Barr, Isabella Ferrari, Luca Argentero  
Italia 2012 - Ubu distribuzione

DARIO ZONTA

SE FOSSIMO IN UN PAESE NORMALE, LA CONTRARIETÀ VERSO UN FILM AVREBBE ALTRI TIPI DI ESPRESSIONE. La violenza riversata sul film di Paolo Franchi, della critica e di quel pubblico che ha assistito alla proiezione al Festival, dice qualcosa di più del semplice dissenso, seppur espresso in modo viscerale. Il regista, peggior difensore di se stesso, ha tirato in ballo il solito tabù italico in materia sessuale per giustificare così tanta acredine verso il suo film. Non crediamo sia così, anche se il sospetto c'è. Ora, anche volendo affrontare criticamente il terzo film di quest'autore che si vuole controverso, si viene continuamente superati da nuove e altre notizie, sempre più sorprendenti. La cronaca si mangia la critica e la recensione diventa, essa stessa, un bollettino di guerra (se non un paravento per parlar d'altro).

Nuovi capitoli: il titolo del film richiama quello di una famosa canzone del 1965 di Bruno Martino, autore e compositore di celebri brani, tra cui *E la chiamano estate*. La vedova di Martino, pur non essendo titolare dei diritti (in possesso alla Universal) e pur non avendo visto il film (sic!), si è di molto allarmata leggendo le cronache festivaliere e i lazzi e stracci lanciati a scena aperta, tanto da depositare al Tribunale di Roma un ricorso cautelare d'urgenza per bloccare la distribuzione del film recando, qualora venisse accolto, un danno incalcolabile per chi ha investito risorse in quest'opera. Il motivo? Il film (che non ha visto) lede la dignità di Martino con l'associazione della canzone a scene scabrose. Qualcuno ha poi lanciato il sospetto che i film italiani premiati a Roma (non pochi premi), siano quelli finanziati dalla Regione Lazio grande sponsor del festiva.

Cosa altro? Che dire: tutta questa pubblicità indiretta il film di Franchi non se lo merita, anche perché molto semplicemente non funziona. La storia di un uomo borghese che ha rapporti sessuali con tutti tranne che con sua moglie, che lo attende fedele come una Penelope congelata, diventa il banco di prova per una gelida sperimentazione viva, elaborazione estetica tanto perversa quanto quella sofferta dal protagonista di quest'affezione psicologica: ma volontà di potenza, mal indirizzata.

l'ambientazione nei giorni di Natale in un castello in Val d'Aosta, testimone muto delle gesta inqualificabili del prode De Luigi, straordinario quanto involontario guastatore che ricorda nell'incedere il Peter Sellers di *Hollywood Party*. Invitato a casa dell'imprenditore redento, cognato del suo miglior amico, Paolo/De Luigi attiva con la sua sola presenza una serie indefinita di piccole e grandi catastrofi in un crescendo vitale di comicità.

Questo di Genovesi è il primo film «natalizio» di quest'anno, ma le sue credenziali sono ben diverse da quelle dei consueti cinepanettoni. *Il peggior Natale della mia vita* gioca su tutt'altro piano e registro, incentrando la sua forza in una scrittura sapiente, messa nelle mani di attori sempre in parte. La formula degli sketch, usata e abusata dalla commedia alla Neri Parenti con i Christian De Sica, qui si trasforma in una raffinata kermesse di sequenze parossistiche, da commedia quasi nera. Anche i tempi della comicità sono diversi rispetto a quelli usa e getta della commedia natalizia popolare: qui si rispettano i ritmi di una comicità che cresce di sequenza in sequenza, rispettando i tempi di una partitura in crescendo, anche a costo di un inizio morbido, tutt'altro che scoppietante, quasi memore di un'esperienza di commedia d'oltre oceano, stile vecchia Hollywood.